

Ricorsi storici

Approfondimento

di Linda Perler

Le più antiche tracce di questo uso risalgono all'Impero Romano, quando venivano proibiti alcuni testi. Una delle istituzioni che, nei secoli, ha vietato il possesso e la divulgazione di più volumi è stata la Chiesa cattolica, tramite l'Inquisizione. Era stato creato un "indice", abolito solamente nel 1966, contenente i titoli dei libri che gli ecclesiastici ritenevano eretici e quindi proibiti, tra i cui autori figuravano anche Voltaire e Cartesio.

Nel XX secolo sono stati parecchi gli schieramenti politici censoratori di autori con ideologie diverse dalla loro, basta pensare all'URSS, che vietava i libri di scrittori russi che raccontavano le stragi compiute dai suoi soldati e addirittura i racconti di Conan Doyle perché "occultavano alcuni fatti".

Noti sono anche i *Bücherverbrennungen*, veri e propri roghi di libri, avvenuti nella Germania nazista degli anni '30.

Purtroppo, anche al giorno d'oggi ci sono nazioni in cui pubblicare scritti (libri, articoli, post, poesie) e video (film), ma anche semplicemente parlare in pubblico di determinati temi è proibito: un esempio è la Cina, dove tutto ciò che tratta democrazia, autodeterminazione dei popoli e commenti sull'operato del Partito comunista cinese è bandito. In alcuni stati del Medio Oriente occupati da organizzazioni terroristiche come i Talebani o l'ISIS, sono stati bruciati migliaia di libri, giornali, radio e televisioni per non permettere alle persone di informarsi.